



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 6

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**14<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Politiche dell'Unione Europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA PAESE NELLA TRATTAZIONE DELLE QUESTIONI RELATIVE ALL'UE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RUOLO DEL PARLAMENTO ITALIANO NELLA FORMAZIONE DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

110<sup>a</sup> seduta: mercoledì 28 luglio 2010

Presidenza della presidente **BOLDI**

**I N D I C E****Audizione del Ministro per le politiche europee Andrea Ronchi**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 8, 15
* FLERES (PdL) .....	10
MARINO Mauro Maria (PD) .....	11, 12
NESSA (PdL) .....	12
RONCHI, ministro per le politiche europee ..	3, 8, 10 e <i>passim</i>
SANTINI (PdL) .....	9
* SOLIANI (PD) .....	11

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro per le politiche europee Andrea Ronchi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,45.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del ministro per le politiche europee Andrea Ronchi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul sistema Paese nella trattazione delle questioni relative all'UE, con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria, sospesa nella seduta del 20 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e video e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è prevista l'audizione del Ministro per le politiche europee, che ringrazio per aver voluto accondiscendere al nostro invito. Il Ministro avrebbe dovuto rappresentare il nostro primo audito in questa indagine conoscitiva, poi, per problemi logistici e di tempo, questo non è stato possibile, per cui abbiamo cominciato il ciclo di audizioni da rappresentanti delle istituzioni europee. Ascoltiamo oggi il Ministro che poi, naturalmente, tornerà nella fase conclusiva dell'indagine conoscitiva.

Do ora la parola al Ministro, con la preghiera di svolgere un intervento contenuto, perché sarà interessante sentire le domande che i colleghi vorranno porre.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Prima di iniziare la mia relazione, mi permetto di fare i complimenti alla presidente Boldi e a tutta la Commissione per il lavoro svolto nel corso di questo anno, che è stato decisamente importante. Credo che la 14<sup>a</sup> Commissione abbia lavorato, dal punto di vista della qualità, oltre che della quantità, in maniera eccelsa, quindi mi permetto all'inizio della mia relazione di rivolgere non solo un augurio, ma anche i miei più sentiti e doverosi complimenti alla Presidente e a tutta la Commissione.

Vi ringrazio inoltre per aver posto una grande attenzione al sistema Paese con riferimento alle questioni dell'Unione europea. Condivido, come sapete, l'esigenza di una trattazione delle tematiche europee improntata ad un approccio che sia il più coordinato possibile tra le istituzioni

centrali e che possa coinvolgere le Regioni, le autonomie locali e i rappresentanti delle parti sociali.

Il negoziato europeo è ormai caratterizzato dalla crescente complessità delle procedure di decisione, con un crescente numero di attori, dalla trasversalità delle materie trattate, da un sempre maggiore tecnicismo nell'affrontare le questioni, nonché da un processo di formazione degli atti legislativi che ha conosciuto accelerazioni e, al tempo stesso, pause.

Fin dal mio insediamento ho cercato di rafforzare l'azione del Governo, attuando le disposizioni di legge esistenti in materia, a partire dalla famosa legge n. 11 del 2005, e integrandole, laddove era necessario, alla luce delle esperienze maturate.

Debbo rilevare che il tema dell'indagine conoscitiva riflette questa gamma di strumenti, così come le audizioni già svolte, che hanno affrontato la questione dei funzionari italiani in seno alle istituzioni europee e soprattutto quella del coordinamento. Vorrei partire proprio da quest'ultimo aspetto; ritengo sia stato un lavoro su cui abbiamo molto investito e credo che abbiamo potuto raggiungere buoni risultati.

Il coordinamento tra le varie amministrazioni centrali, infatti, ha iniziato a dare i suoi frutti. Cito a questo proposito l'esempio, abbastanza concreto ed emblematico, legato al negoziato per l'adozione da parte dell'UE del pacchetto clima, noto come il famoso 20-20-20. Con le disposizioni normative adottate in questo pacchetto, l'Unione di fatto ha definito la politica ambientale ed energetica sua e dei suoi Stati membri per i prossimi anni. Ciò comporterà un impatto sulle scelte di sviluppo industriale, di crescita, di competitività, sia in un'ottica rivolta verso il mercato europeo, sia nel dialogo con i grandi *partner* internazionali.

Nel corso dei negoziati la nostra Nazione ha portato all'adozione di un pacchetto che ha saputo parlare con una voce sola, incidendo in alcune fasi decisionali molto importanti e ciò perché il dialogo interministeriale, come sapete, ha funzionato veramente.

L'esperienza acquisita dovrà essere valorizzata per il consistente e crescente numero di *dossier* che arriveranno molto presto sul tavolo del Consiglio. Penso al pacchetto di proposte sul mercato interno, che la Commissione si appresta ad adottare in autunno, prendendo spunto dalle indicazioni del rapporto Monti, e a tutte le iniziative che accompagneranno la Strategia Europa 20-20-20, in particolare a quelle legate alla politica industriale. Si tratta di temi di importanza vitale e le decisioni che verranno prese a Bruxelles condizioneranno la nostra capacità di competere e avranno certamente ripercussioni sulle nostre prospettive di crescita.

Voglio essere molto chiaro su questo: se vogliamo vincere questa sfida sarà necessario un cambiamento di approccio, che dovrà, da una parte, saper contemperare la tutela dell'interesse nazionale con la partecipazione al processo di integrazione e, dall'altra, sviluppare una capacità europea a 360 gradi.

Siamo caratterizzati, come sapete, al di là degli schieramenti politici, da un forte europeismo, condiviso non solo dalla classe politica, ma anche dalla classe imprenditoriale e dalla pubblica opinione, anche se dobbiamo

dire che non sempre tutto ciò si è tradotto in un'azione strutturata capace di dare al Paese un ruolo, nella costruzione quotidiana dell'Unione europea, analogo a quello di altri Paesi, come la Francia, l'Inghilterra, la Germania e la Spagna. Siamo noti per muoverci ognuno per conto proprio e ciò certamente ha indebolito l'Italia.

Basta ricordare quello che sta accadendo sul trilinguismo; a questo proposito devo ringraziare maggioranza e opposizione per l'appoggio fornito in questa battaglia, che è molto difficile, ma che credo sia culturale ed etica prima che politica. Il trilinguismo – ne parlerò dopo – è veramente un affronto culturale e un danno alla piccole e medie imprese e all'immagine del sistema Italia.

Probabilmente, a fronte del nostro costante sostegno ad una maggiore integrazione e della nostra disponibilità a lavorare, certe volte, l'assenza di idee chiare su dove andare a parare ci ha reso meno capaci di incidere sulla definizione delle politiche comuni e sull'elaborazione di una legislazione europea. Inoltre abbiamo seguito un europeismo più nelle parole che nei fatti, non sempre per colpa nostra. Al nostro impegno non sempre sono seguite azioni concrete. A lungo abbiamo avuto un *record* negativo sia in tema di attuazione del diritto comunitario, sia nel rispetto delle regole che noi stessi avevamo contribuito a definire.

Questo stato di cose è stato compensato dai vantaggi che sono derivati oggettivamente dal processo di integrazione. Oggi, però, per fortuna la situazione non è più questa. In un'UE a ventisette e con quasi cinquecento milioni di abitanti e in un mondo sempre più complicato non possiamo più sperare che sia qualcun altro per noi a difendere i nostri interessi e la nostra visione dell'Europa.

Dobbiamo, quindi, assumere un ruolo più attivo, che sia espressione di una precisa, chiara, diretta strategia. Dobbiamo associare al nostro europeismo ideale un europeismo – passatemi il termine – più utilitaristico.

A ciò aggiungerei che non possiamo essere presenti e farci sentire soltanto nei momenti finali della grandi decisioni. Dobbiamo essere in grado di costruire fin dall'inizio la nostra posizione, essere presenti come sistema Paese, fare in modo che i processi decisionali, come stiamo facendo in quest'ultimo anno, possano essere seguiti fin dall'inizio; quando ciò avviene, i risultati arrivano.

Per essere veramente efficaci in Europa dobbiamo essere presenti, dunque, in tutte le fasi del negoziato, perché ogni singola fase è funzionale a quella successiva. Si tratta di monitorare la complessa macchina europea.

Ciò significa che per «essere in grado di assicurare un'azione univoca e sistematica del Paese nella tutela e nella promozione dei propri interessi nazionali e strategici», come chiede proprio questo ramo del Parlamento, dobbiamo elaborare un nuovo approccio dell'Italia verso l'Europa, basato, secondo noi, sulle seguenti priorità: rafforzare il coordinamento ed elaborare una visione strategica di difesa degli interessi nazionali e migliorare la nostra presenza in Europa come parte integrante di un vero sistema Ita-

lia, che possa mobilitare tutti gli attori capaci di influire al momento della decisione finale.

Per contare di più in Europa, dunque, dobbiamo definire la nostra strategia, trovare su di essa e sui singoli punti un'intesa che sempre, insieme al ministro Frattini, ho sperato di trovare nella maniera più ampia possibile. Il Parlamento dovrà giocare un ruolo sempre più fondamentale, facendo sentire la propria voce e rafforzando così l'azione nel suo insieme.

In tale ottica, un decisivo passo in avanti – questo è un elemento importante, che desidero sottolineare alla Commissione – è offerto dalle recenti modifiche apportate, proprio durante il corso parlamentare, dalla legge comunitaria del 2009 alla legge n. 11 del 2005, al fine di adeguare l'ordinamento nazionale alle norme introdotte dal Trattato di Lisbona, per assicurare un maggiore e più efficace coinvolgimento dei Parlamenti nazionali. Si tratta di un vero passaggio fondamentale a cui annetto un'importanza strategica.

Al riguardo, stiamo già operando su due fronti: sensibilizzare le amministrazioni competenti per materia sulla necessità di fornire un'informativa realmente qualificata sui punti che la legge individua come salienti e partecipare attivamente ai dibattiti nelle Commissioni parlamentari.

Vi annuncio che a settembre invierò una lettera a tutti i Ministri per coordinare questo approccio. Ho già anticipato la questione nella sede tecnica del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE).

Dobbiamo dunque fare uno sforzo per rendere coerenti e sinergiche le rispettive agende di trattazione dei temi europei. Un passo importante è rappresentato dalla riforma della legge sulla partecipazione dell'Italia al processo decisionale dell'Europa, che recentemente ho sottoposto al Consiglio dei ministri per l'esame preliminare. Nel disegno di legge, ho cercato di rafforzare – con successo, devo dire – l'azione di coordinamento che la Presidenza del Consiglio, attraverso il mio Dicastero, svolge insieme al Ministero degli affari esteri. Dopo i conflitti di competenza che si sono verificati in passato tra Farnesina e piazza Nicosia, siamo finalmente riusciti, grazie anche all'apporto fondamentale dell'amico Franco Frattini, a raggiungere un equilibrio fruttuoso e concreto tra le due strutture.

Contare di più in Europa vuol dire anche rafforzare il dialogo con le Regioni, con gli enti locali, portatori di forti e importanti interessi e competenze e capaci anch'essi di intervenire nel dibattito.

Quali devono essere gli obiettivi per migliorare la nostra capacità di sistema Paese, in linea con i fondamenti del Trattato di Lisbona? Innanzitutto, una migliore e più efficace organizzazione della fase ascendente, così da non presentarci più in Europa (è un argomento che voglio ribadire con forza) in ordine sparso. In particolare sui temi di natura trasversale, dobbiamo operare sulla base di un coordinamento preventivo, avendo una visione strategica di cosa vogliamo ottenere per il sistema Italia.

Per fare tutto questo, occorrono adeguate risorse umane, come più volte è stato sottolineato anche – e di ciò vi ringrazio – da questa Commissione. La legge n. 11 del 2005 ha istituito un sistema di coordinamento composto da un comitato interministeriale e da un comitato tecnico, alle cui necessità deve far fronte anche una segreteria allocata all'interno del Dipartimento delle politiche europee.

Nella costruzione del sistema Italia, come è stato messo in evidenza nelle precedenti audizioni, presidente Boldi, non possiamo prescindere dagli italiani presenti nelle istituzioni europee. Si tratta di un *asset* molto importante; lo hanno ben compreso da decenni gli altri grandi Paesi che si avvalgono di questo personale con grandissima efficacia. Anche noi dobbiamo assolutamente utilizzare meglio le nostre risorse umane.

È quindi necessario seguire da vicino la collocazione dei funzionari italiani nelle istituzioni europee. In questi due anni di Governo non ho mancato di sostenere con forza i candidati italiani per le posizioni di vertice, nei miei incontri con il commissario responsabile per la politica del personale e con gli altri commissari nell'ambito delle rispettive competenze. Mi sono avvalso delle indicazioni provenienti da un gruppo di coordinamento che comprende la Presidenza del Consiglio, il Ministero degli affari esteri e la rappresentanza a Bruxelles, che tutti i giorni fa un attento monitoraggio sugli italiani nelle istituzioni europee. Lavoriamo per sostenere il loro posizionamento.

L'ultimo aspetto che intendo affrontare è quello del collegamento – secondo me troppo spesso sottovalutato – tra la fase ascendente, e quindi di formazione della norma, e quella discendente, ovvero l'attuazione. Un buon coordinamento in fase ascendente si rifletterà positivamente anche sulla fase discendente e diminuirà i rischi di contravvenire alla legislazione europea. Tra l'altro, come sapete, nel Trattato di Lisbona le sanzioni pecuniarie sono molto più pesanti. Ho incontrato il commissario Barnier, a cui mi lega un rapporto di antica conoscenza, ed egli è stato molto chiaro: la nuova Commissione non concederà alcun tipo di deroga rispetto alle infrazioni, sarà decisamente drastica, non ci saranno possibilità di mediazione. Ciò rende necessaria una forte azione di coordinamento; per quanto mi riguarda, non sono mai stato e non sarò disponibile a transare.

Vi riferisco un'informazione su un fatto che considero importante. Quando sono arrivato al Ministero, presidente Boldi, vi erano oltre 170 procedure di infrazione, mentre oggi siamo scesi sotto quota 130. Siamo in una condizione decisamente migliore, rispetto a due anni fa, ma questo non vuol dire che abbiamo superato il problema, poiché siamo sempre ai limiti di guardia.

Non voglio fare polemiche, ma conoscete la posizione che ho assunto qualche settimana fa sulla questione delle quote latte. Certamente non è questa la sede per affrontare l'argomento, però penso che tutte le Amministrazioni dovranno sapere che il mercato interno questa volta non fa sconti a nessuno, altrimenti si finisce per gravare sul bilancio dello Stato. Per quello che mi riguarda, non mi presterò ad alcuna azione che possa portare disdoro al sistema Italia.

Diciamocelo francamente: stare in regola con l'Europa conviene soprattutto a noi, perché saper sottostare alle regole è la prima condizione per contare di più, per poter parlare con credibilità, autorevolezza ed efficacia in tutte le sedi comunitarie e perché soltanto in questo modo possiamo garantire ai nostri operatori sociali ed economici, e quindi a tutti i cittadini, di godere dei tanti diritti e vantaggi che derivano dalle norme europee.

Non ci sono ricette miracolose, occorre un lavoro quotidiano certo-sino di tutti gli attori, uniti dalla consapevolezza politica che faccia maturare la cultura del lavorare insieme, del fare gioco di squadra, anche e soprattutto indipendentemente dal colore politico e dall'appartenenza ad uno schieramento. A tale proposito, Presidente, devo sottolineare ancora una volta che le Commissioni per le politiche dell'Unione europea di Senato e Camera hanno avuto un approccio *bipartisan* importantissimo (e di questo vi ringrazio), al di là delle sfumature, che sono doverose. Ciò significa però che la cultura di fondo del nostro Paese sulle grandi tematiche europee ci porta un grande afflato. Questa è una condizione fondamentale per continuare ad andare avanti e lavorare nel migliore dei modi.

PRESIDENTE. La ringrazio, Ministro, per la puntuale disamina di tutti i problemi che sono sul tavolo in questa indagine conoscitiva e anche per le parole di elogio che ha avuto per i membri di questa Commissione, che effettivamente lavorano con un accordo molto ampio. Il senatore Marino è presidente della Sottocommissione per i pareri sulla fase ascendente, che esamina moltissimi atti, mentre la senatrice Licastro Scardino presiede la Sottocommissione per i pareri sulla fase discendente. Riusciamo ad ottenere buonissimi risultati appunto grazie alla sinergia tra la Commissione in seduta plenaria e le due Sottocommissioni...

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Per questo mi sono permesso di farvi i complimenti.

PRESIDENTE. ...e grazie anche al fatto che abbiamo una squadra di funzionari bravissimi, che hanno grandi capacità e voglia di fare.

Prima di passare la parola ai colleghi, volevo insistere su un punto che lei ha già toccato, cioè la necessità di una sinergia sempre più ampia tra il Parlamento e il Governo per fare sistema, proprio perché l'azione dei Parlamenti nazionali non deve essere vista in antitesi, ma vuole essere un'azione di rafforzamento della posizione del nostro Paese in Europa.

Lei ha già citato l'articolo 4-*quater* della legge n. 11 del 2005, introdotto dalla legge comunitaria del 2009, con cui si prevede che, proprio per rendere più efficace l'esame delle proposte comunitarie, entro tre settimane dall'inizio dell'esame parlamentare, il Governo fornisca su di esse un'adeguata informazione, che deve avere ad oggetto: «una valutazione complessiva del progetto con l'evidenziazione dei punti ritenuti conformi all'interesse nazionale», «l'impatto sull'ordinamento interno» del progetto



stesso e «una tavola di concordanza tra la proposta di atto legislativo dell'Unione europea e le corrispondenti disposizioni del diritto interno».

Da un punto di vista pratico, come pensate di strutturare questa informativa?

SANTINI (*PdL*). Signor Presidente, anch'io ringrazio il ministro Ronchi per l'opportunità che ci dà di raffrontare la nostra normale attività di membri di questa Commissione con gli orizzonti del Governo, sicuramente maggiori dei nostri, dal momento che partecipa di frequente al Consiglio europeo.

Coordinamento è una parola magica, che esiste in tutti i settori. È importante capire che il nostro Governo davvero si sente impegnato in un'azione di coordinamento tra le diverse amministrazioni nazionali, che, bene o male tutte, si devono rapportare con l'Europa, quelle regionali, che spesso interpretano un ruolo troppo autonomo e diretto con le istituzioni europee (invece, come tutti sappiamo, devono passare attraverso il coordinamento nazionale) e infine le diverse istituzioni europee, che forse rappresentano il nodo più difficile.

Questo impegno rappresenta un passo avanti, non solo perché Lisbona ce lo impone, ma anche perché, per far funzionare la macchina, come abbiamo visto, occorre davvero sinergia. Sapere che in questo momento vi è un Governo che si muove in questo senso è confortante, in quanto l'Unione europea si sta trasformando da unione intergovernativa a unione interparlamentare.

Stiamo facendo le prove generali di collaborazione con il Parlamento europeo; non sempre è facile, perché la mentalità, che ben conosco, è quella di non dover rendere conto a nessuno, di essere al di sopra dei Parlamenti nazionali. Attualmente il confronto sussiste all'interno delle istituzioni che ci fanno incontrare di tanto in tanto, ma è difficile da far digerire questa diversa impostazione.

Signor Ministro, lei ha parlato di capacità del sistema Paese. Dobbiamo scrollarci di dosso vecchi stereotipi, tipo quello per cui l'Italia sarebbe l'ultimo Paese ad avere i propri rappresentanti all'interno delle amministrazioni e della Commissione. Non è vero: come emerso da recenti audizioni, abbiamo una buona presenza, anche ad alti livelli, di nostri rappresentanti, funzionari, dirigenti, migliore rispetto al passato.

Infine, nonostante il nostro alto debito pubblico, che ci procura sempre molte critiche, debbo dire che anche le recenti iniziative del nostro Governo in tema di riforma economica hanno ottenuto apprezzamento, forse anche con un po' di sorpresa, da parte degli altri Paesi europei. Dobbiamo quindi, secondo me, dare una rispolverata alla nostra immagine di Paese non solo fondatore, ma anche protagonista in Europa.

Tutto ciò passa attraverso anche una seria informazione reciproca, da noi verso il Parlamento europeo e la Commissione europea e viceversa. Abbiamo già la nostra antenna, la dottoressa Gianani, presso il Parlamento europeo, ma le chiedo di attivare maggiormente anche la rappresentanza di Bruxelles. Prima di ogni sessione del Parlamento europeo, infatti, ven-

gono pubblicati (almeno una volta era così) piccoli *dossier* sui vari temi trattati, con le sintesi non solo dei contenuti, ma anche della posizione italiana. Questi *dossier* potrebbero essere utili anche a noi, in fase ascendente e discendente, per capire gli orientamenti del Governo, i contenuti, ma soprattutto ciò che accade a livello europeo. Se la rappresentanza di Bruxelles produce ancora questo documento, se potesse inviarcene una copia sarebbe per noi un'informativa preziosissima.

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, molte risposte alle domande che avrei voluto rivolgere al Ministro sono già contenute nella relazione, quindi concentrerò le domande su due aspetti.

In primo luogo, spesso viene segnalata la lentezza con la quale il nostro Paese utilizza le risorse comunitarie. La lentezza è dovuta alla complessità burocratica, alla giustizia lenta, a tre gradi di giudizio, a un sistema di controlli spesso farraginoso. La Commissione più volte, nelle relazioni che ha predisposto, ha sottolineato questi aspetti. La domanda che desidero porre al Ministro è la seguente: è ipotizzabile, in fase ascendente o discendente, probabilmente molto meglio attraverso una direttiva, realizzare una sorta di legge-obiettivo, o meglio una procedura-obiettivo, che, relativamente all'autorizzazione dei fondi comunitari, predisponga un sistema che superi le difficoltà più volte osservate rispetto alla lentezza con cui si utilizzano tali risorse?

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Può specificare meglio?

FLERES (*PdL*). Signor Ministro, da più parti si sottolinea la lentezza con cui il nostro Paese utilizza le risorse comunitarie; una lentezza dovuta a vari fattori, tra cui una complessità burocratica, i tre gradi di giudizio per pervenire alla sentenza definitiva, un sistema dei controlli farraginoso. La nostra Commissione più volte, attraverso le relazioni, ha avuto modo di sottolineare questi aspetti.

È ipotizzabile, nella fase ascendente o in quella discendente, se non addirittura mediante una specifica direttiva, adottare una sorta di procedura-obiettivo che porti poi a superare quelle lentezze di cui parlavo? Per far fronte agli espropri, ai ricorsi o alla progettazione di opere pubbliche, non si potrebbe ricorrere ad una procedura mirata che superi gli ostacoli più volte individuati, che di fatto possono rallentare l'utilizzazione delle risorse comunitarie? Insomma, una sorta di legge-obiettivo per l'utilizzazione delle risorse comunitarie.

Mi rendo conto di essere stato fin troppo sintetico, ma il problema della celerità con cui il nostro Paese utilizza le risorse comunitarie emerge da ogni indagine che abbiamo compiuto.

Vengo alla seconda questione. Spesso le categorie produttive, ma anche le Regioni, lamentano una sorta di carenza di protagonismo del nostro Paese nell'individuazione delle scelte che riguardano alcuni settori (l'agricoltura piuttosto che le quote latte o altro). Posto che vi sia questo *deficit*

di protagonismo relativamente alla predisposizione delle norme comunitarie, in che modo il Governo si sta attrezzando per recuperare?

SOLIANI (*PD*). Signor Ministro, ho apprezzato il suo approccio e la sua visione politica, che conferma la vocazione europeista del nostro Paese, che si registra in questo consesso come nella Nazione intera. È un compito, questo, che ci impegna, come ha impegnato le generazioni precedenti.

Il suo approccio, a mio parere, dovrebbe perciò essere molto attento alla fase politica che stiamo vivendo in Europa, relativamente alla crisi e non solo, che non è di ordinaria amministrazione.

Ho apprezzato anche la sua intenzione e il suo sforzo di un coordinamento dei Ministri e dell'azione di Governo: su questa impostazione ha registrato una sintonia parlamentare.

Le pongo solo un problema, a cui spero vorrà rispondere, dal momento che condividiamo questo approccio. Pongo un problema di coerenza e di credibilità dell'Italia: mi rincresce molto, ma parlare di quote latte significa parlare di uno dei problemi scottanti che abbiamo tra le mani. Ne va della credibilità e della coerenza dell'Italia. Come è possibile che siamo questa mattina seriamente a condividere questo impegno (poi ciascuno resta con le proprie opinioni circa la qualità del Governo) e ad affrontare in questi termini il tema e contemporaneamente Aule parlamentari, Governo e maggioranza approvano una manovra vergognosa su questo fronte?

Lo dico chiaramente: si può sostenere che sia un incidente di percorso o che vi siano scambi particolari tra le forze politiche, ma qui si tratta di merce che non può andare in Europa e non può neanche stare in Italia. Pertanto, non solo la incoraggio a verificare lo stato delle cose, ma le evidenzio anche un problema di coerenza e di credibilità.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Signor Ministro, la ringrazio per la relazione ampia ed esaustiva, con la quale ha già dato alcune risposte su temi che vengono discussi all'interno di questa Commissione, nella quale tutti quanti stiamo cercando di agire, pur nella differenza dei ruoli, nell'interesse della Nazione. Mi sembra che da questo punto di vista stiamo anche ottenendo buoni risultati. Nella recente relazione della Commissione europea è evidenziato il ruolo positivo del Senato sotto questo profilo e di ciò siamo fieri.

Per evitare che tutto questo diventi solo un peana, aggiungo che ho molto apprezzato il discorso che ha fatto sul ruolo di coordinamento rispetto alle Regioni. La chiedo però che cosa si potrebbe fare al riguardo. Pongo questo problema in termini costruttivi, per far sì che, nell'individuazione dei *dossier* più significativi, ci sia una collaborazione preventiva tra Governo e Parlamento, pur nella distinzione dei ruoli, e ci sia la possibilità di lavorare insieme per accrescere il ruolo dell'Italia.

Per esempio, nella risoluzione con cui abbiamo licenziato il parere sulla Commissione, abbiamo evidenziato che, alla luce del Trattato di Li-

sbona, si potrebbe dare un'interpretazione estensiva dei documenti che devono essere sottoposti ai Parlamenti nazionali. Se questa sollecitazione, oltre a nascere come una richiesta aggiuntiva da parte del Parlamento, fosse anche frutto di una collaborazione – seppure nella distinzione dei ruoli – con l'Esecutivo, al di là dell'attività di indirizzo e controllo, penso che potrebbe costituire un ulteriore arricchimento e un modo per fare un passo avanti. Come dicevo prima, pur nella diversità delle posizioni, sarebbe un ulteriore servizio al Paese.

Mi rendo conto che poi lei deve interfacciarsi con tutti i Ministri, alcuni dei quali potrebbero interpretare questo passaggio come la volontà di una cessione di sovranità. Ma questo è umano!

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Lei ha fatto la domanda e si è dato anche la risposta. (*Ilarità*)

MARINO Mauro Maria (*PD*). Lo intuisco anch'io: è che mi chiedo cosa si può fare concretamente per raggiungere un risultato.

NESSA (*PdL*). Signor Ministro, come lei sa la prossima settimana inizierà la pausa estiva. Ciò che riusciremo a fare in questa bellissima Commissione avrà un senso se verranno tutelate le quote di mercato.

Non mi stanco mai di ricordare che gli imprenditori guardano a noi con attesa: un tempo eravamo i cinesi del mondo. Oggi abbiamo la necessità di recuperare quote di mercato e quindi la difesa del *made in Italy* in Europa va fatta in modo ancora più forte, perché non deve essere un problema degli italiani che vogliono lavorare di meno e guadagnare di più.

Vogliamo riappropriarci di qualcosa che da sempre facciamo meglio degli altri; non chiediamo alcun tipo di assistenza in questo momento, vogliamo solo tornare ad essere un Paese che produce ciò di cui è capace. Non è nulla di negativo: vorrei solo che cessasse la situazione in cui tutti dicono di pensare a questa bellissima Europa e poi ognuno torna nel proprio Paese per fare i propri interessi. Il *made in Italy* appartiene all'Europa e deve appartenere a tutti quanti.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Vi ringrazio per l'apprezzamento, ma offrire questo contributo era il minimo che potessi fare, per cercare di entrare concretamente in sintonia con il vostro percorso.

Alla domanda spinosa dell'amica Presidente, rispondo che certamente c'è un grande lavoro da fare ma le energie sono poche. Voi sapete come è strutturato il Dicastero: i miei funzionari svolgono un lavoro incredibile, dal punto di vista non soltanto della qualità, che è riconosciuta, ma anche della quantità.

La riforma della legge n. 11 (che è il provvedimento che porterà il mio nome) è stata approvata dal Consiglio dei ministri e oggi è all'esame della Conferenza Stato-Regioni. Inizierà poi il dibattito nelle Commissioni per le politiche dell'Unione europea della Camera dei deputati e del Senato, che tra l'altro ho chiesto di poter svolgere insieme giudicandolo fon-

damentale. Nell'ambito delle ristrettezze economiche e dei tagli previsti, è necessario fare uno sforzo, considerato che il Trattato di Lisbona e la tematica europea portano ad un lavoro immenso, per le relazioni, gli impegni, ed io intendo rispettare alla lettera il rapporto con Camera e Senato.

È necessario compiere uno sforzo anche dal punto di vista delle risorse, a fronte del lavoro che ci attende. L'amica Boldi era presente all'audizione del professor Monti, il quale è stato molto chiaro rispetto agli impegni che il Governo e il Parlamento avranno, soprattutto in certi settori.

Posso soltanto promettere – e il lavoro svolto insieme in questi due anni lo conferma – che metteremo tutte le nostre energie per essere in grado di ottemperare fino in fondo ai nostri compiti. Si tenga presente che l'omologo Dicastero francese dispone di 250 unità che lavorano su questa materia. Tralascio di precisare quante unità ha il Dipartimento delle politiche comunitarie.

Quindi, Presidente, voglio rassicurarvi che faremo tutti gli sforzi necessari, proprio perché ho assunto l'impegno – e gli impegni vanno mantenuti – di garantire la puntuale informazione e il puntuale raccordo con le Commissioni di Camera e Senato, come prescritto nelle direttive europee.

Rispondo ora alla senatrice Soliani. Siamo in una sede istituzionale e quindi fuori dalle dinamiche di partito. Voi sapete che mi sono espresso chiaramente su questo argomento; l'ho fatto con coscienza e pesando le parole, sia nel Consiglio dei ministri che sulla stampa, perché le parole in certi casi sono come pietre. Ho detto che la norma iniziale era inaccettabile, ma grazie anche allo sforzo del Presidente del Consiglio e degli amici della Lega, l'impatto alla fine è stato notevolmente diminuito. Certamente, devo riconoscere che non è stata una buona iniziativa.

Ci sono state le proteste di numerosi esponenti, soprattutto della Col-diretti. Recepisco il senso della sua affermazione: al di là della onerosità o meno della decisione, contano la credibilità e la coerenza. Lo sforzo compiuto, spesso e volentieri, può essere vanificato da incidenti di percorso, ma ciò fa parte anche del dibattito interno alle coalizioni.

Penso che questo sia un episodio che nel corso delle prossime settimane sarà notevolmente ridimensionato, ma certamente concordo con lei e colgo l'essenza della sua indicazione, che – se lei mi permette – faccio mia.

Il suo discorso sulla necessità di una direttiva, senatore Fleres, è uno stimolo interessante; la chiamerò così possiamo sviluppare questo aspetto. Condivido le vostre osservazioni circa l'esigenza di capire come si possono coordinare tutti questi interventi, che spesso sono a pioggia e quindi assolutamente inutili, come è possibile che vengano armonizzati verso determinati obiettivi, soprattutto in un momento di crisi economica.

Ho parlato con il presidente dell'ANCI, Chiamparino, e con numerosi presidenti di Regione. Purtroppo, il Governo non può emanare un atto vincolante, deve limitarsi ad una *moral suasion*. In sostanza, occorre uno sforzo, insieme a Confindustria, Confcommercio e le associazioni di categoria, per istituire informalmente un tavolo e cercare di mettere insieme

gli attori più significativi e qualificati sia delle istituzioni locali che delle associazioni di categoria: solo così si possono individuare (lei ha citato ad esempio l'agricoltura) due o tre grandi obiettivi, anziché 100.

Peraltro, colleghi, non dobbiamo inventarci nulla, dobbiamo solo copiare quello che fanno gli altri Paesi. Prendiamo ad esempio le misure adottate dagli altri Paesi e le applichiamo anche noi. Purtroppo questo è un Paese malato di localismo. Ho avuto esperienze – non cito quali per carità di Patria – di sforzi per raggiungere un accordo e poi, non appena usciti dalla porta, ognuno ha fatto il contrario: e non gli possiamo certo mandare i carabinieri!

Si tratta di un processo culturale profondo per cercare di capire che gli interventi a pioggia, di cui l'Italia ha il pessimo primato, non servono assolutamente a nulla. Il tempo delle mance elettorali è finito; il Paese non ha bisogno di mance, ma di interventi infrastrutturali pesanti, proprio per compensare i suoi ritardi, la crisi economica, il dissesto del bilancio dello Stato e il debito pubblico. Certamente è un momento di ristrettezza, quindi i fondi e le risorse europee possono essere, devono essere una grande prospettiva di sviluppo del Paese. È meglio avere 100 milioni di euro in meno, ma focalizzare il sistema produttivo dell'Italia su tre o quattro grandi *asset* e su quelli condurre una battaglia come istituzioni nazionali e governi locali, proprio per far sentire fortemente in Europa il peso dell'Italia.

Ringrazio il senatore Santini per l'analisi svolta e il sostegno. Ritengo che questa sia la strada migliore per cercare di portare avanti tutti insieme le istanze europee. Per quanto riguarda il discorso dei *dossier* prodotti a Bruxelles mi faccio carico del problema. Prendo spunto per dire che l'informazione non può essere solo tra il Parlamento nazionale e Bruxelles.

Ne ho parlato anche più volte con il direttore generale della RAI: ritengo che sia fondamentale dare un'informazione su queste tematiche. Certo, non è la partita dell'Italia e mi rendo conto che vi è la questione dell'ascolto da tenere in considerazione, ma ho chiesto ufficialmente che si trovi un modo affinché le tematiche europee possano essere portate all'attenzione della pubblica opinione, almeno quelle più essenziali. Speriamo, quindi, di poter vincere una battaglia che, mi rendo conto, è abbastanza difficile, ma che, ne sono convinto, possiamo affrontare tutti insieme. Prendo comunque spunto dalla sua osservazione per attivarmi oggi stesso con la nostra rappresentanza a Bruxelles affinché questa informativa – ignoro se sia ancora realizzata – vi sia inviata.

Chiudiamo con il *made in Italy*. Voglio essere chiaro su questo e nel farlo vi chiedo un aiuto. Abbiamo due tipi di problema: il primo è il trilinguismo, il secondo è il *made in Italy*. Dalle colonne de «Il Sole 24 ore» ho lanciato oggi un allarme e mi auguro che qualcuno lo possa recepire. Ho scritto al commissario Barnier e al presidente Barroso, come avrete appreso dalla stampa: a loro ho chiesto che questo ostracismo della lingua italiana possa cessare. Il portavoce dell'Unione europea mi ha risposto, di fatto, confermando tutte le nostre preoccupazioni.

A settembre chiederò una riunione delle Commissioni competenti affinché vi sia un pronunciamento del Parlamento italiano a sostegno di questa battaglia. Il problema del trilinguismo del brevetto, infatti, porta un danno non solo all'immagine del Paese, ma anche al sistema dell'impresa. È una battaglia di sistema, perché il trilinguismo significa un blocco a scapito di altri. «Il Sole 24 ore» riporta i dati che gli ho inviato, dai quali emerge che i siti di interesse per la pubblica istruzione, per le piccole e medie imprese, per l'accesso ai bandi sono solo in tre lingue, in alcuni casi soltanto in due: ciò non soltanto ha risvolti etici e culturali, ma costituisce anche un costante e quotidiano danno al sistema produttivo del Paese.

Sul tema del *made in Italy* vi è la mia legge, che ha portato, anche grazie all'impegno della Guardia di finanza e dei carabinieri, ad un enorme assalto alla contraffazione. Proprio a proposito di questa legge ho parlato con i francesi, con i tedeschi e con gli spagnoli: per la prima volta si pone attenzione al problema del *made in*. È stata approvata per la seconda volta, come sapete, una risoluzione *bipartisan* su questo argomento.

Si registra un'ostatività da parte di quei Paesi che non hanno un settore manifatturiero, ma noi dobbiamo, nel modo più assoluto, come sistema Paese, adoperarci insieme ai parlamentari europei affinché si possa compiere questo miracolo. Mi auguro che per la fine della legislatura possiamo portare a casa un risultato che confermi la tesi del senatore Nessa, che è anche la nostra, in difesa del lavoro e dell'impresa. Quando mi batto contro la contraffazione e ricordo al cittadino italiano che comprare un pezzo contraffatto significa assestare un colpo alla piccola e media impresa e aiutare la camorra e la 'ndrangheta, mi auguro che ciò si traduca in uno sforzo collettivo culturale. Quella sul *made in* è una battaglia che sento mia e che farò insieme a voi fino all'ultimo giorno della legislatura.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,30.*

